

## Rassegna del 27/03/2020

### ASSOCIAZIONI ANCE

27/03/2020	Giornale di Vicenza	23	Stop ai cantieri, congelati oltre 150 milioni	Negrin Nicola	1
27/03/2020	Giornale di Vicenza Sistema costruzioni Vicenza	1	Intervista a Luigi Schiavo - Luigi Schiavo: «Mettiamo in rete L'ediLizia vicentina»	...	4
27/03/2020	Nuova Venezia	33	Mose, il caso sicurezza sui cantieri in mare Zincon: «È opera pubblica, si va avanti»	Vitucci Alberto	7

### SCENARIO

27/03/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Mose, lavori a rischio stop E lo Spisal denuncia i cantieri	Zorzi Alvise	9
27/03/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Metà imprese restano chiuse Edile e wellness i più colpiti	Rossi Tonon Andrea	10
27/03/2020	Gazzettino Venezia	4	Incognita Mose con il decreto. «Ma i lavori proseguono»	Vittadello Raffaella	11
27/03/2020	Gazzettino Venezia	13	Mestre, cavalcaferrovia "sparito" ma lavori fermi - Ponte "sparito" ma lavori fermi	Fenzo Fulvio	12
27/03/2020	Giornale di Vicenza Sistema costruzioni Vicenza	2	Cosa prevede il Bonus casa 2020	Confindustria Vicenza	14
27/03/2020	Giornale di Vicenza Sistema costruzioni Vicenza	2	I sindacati: «valorizzare la qualità»	...	16
27/03/2020	Giornale di Vicenza Sistema costruzioni Vicenza	3	Intervista a Flavio Albanese - Albanese: «Per rilanciare Vicenza serve osare»	...	17
27/03/2020	Italia Oggi	32	Intesa sulla sicurezza nei cantieri. Anche per i subappalti	Mascolini Andrea	19
27/03/2020	Italia Oggi	41	Offerte e oneri di sicurezza le eccezioni all'esclusione	...	20
27/03/2020	Nuova Venezia	39	Restauro di Palazzo Granaio stop ai lavori dopo i ritardi	Anzoletti Elisabetta B.	21
27/03/2020	Nuova Venezia	36	Bora a oltre 30 nodi la Capitaneria di Porto chiude Malamocco	Favarato Gianni	23
27/03/2020	Nuova Venezia	35	Più postazioni e verde, la Vez si allarga Il progetto va in gara, lavori da luglio	Chiarin Mitia	24
27/03/2020	Sole 24 Ore	5	Aiuti e liquidità nel DI di aprile, slitta la fase 2 degli investimenti	Mobili Marco - Patta Emilia	26
27/03/2020	Stampa	14	Sul dopo virus l'ombra delle cosche - L'ombra delle cosche sul dopo virus Il pericolo dell'aggressione mafiosa	Pignatone Giuseppe	28
27/03/2020	Tribuna-Treviso	30	Stop ai cantieri pubblici fino a Pasqua «Troppi rischi e il materiale scarseggia»	Cipolla Federico	31

**RUSPESENTE.** Dopo il parco della Pace e la bretella dell'Albera numerose ditte hanno inviato al Comune la richiesta di sospendere le operazioni anche se consentite

# Stop ai cantieri, congelati oltre 150 milioni

## Bonifiche, parchi, infrastrutture e lavori stradali L'emergenza blocca quasi tutti gli interventi in città Si fermano anche Borgo Berga e i supermercati

**Speriamo di ripartire al più presto. Vorrà dire che sarà tutto finito**

**MATTIA IERARDI**  
ASSESSORE INFRASTRUTTURE  
**Nicola Negrin**

L'immagine più eloquente forse arriva da Ponte Alto. Lì, dove l'altro giorno c'erano gli agenti a fermare gli automobilisti con tanto di coni stradali per incanalare il traffico, adesso avrebbe dovuto esserci un grande cantiere. Costo: oltre due milioni e ruspe in azione per creare uno svincolo con doppia rotatoria. Invece, al momento, in quella che è la porta ovest della città non c'è alcuna traccia dei lavori. Le operazioni per realizzare la viabilità di accesso a Esselunga sono state rinviate a data da destinarsi; e lo stesso è stato deciso per i lavori del supermercato. Uno stop che non è unico, ma totale. Perché praticamente tutti i cantieri in corso in città hanno spento le ruspe. Così facendo sono state "congelate" opere per oltre 150 milioni.

Dai più grandi, ai più piccoli. Benché il decreto, come si legge a lato, consenta il prosieguo di alcune opere, le aziende che stanno operando sul territorio del capoluogo hanno preferito fermare tutto. Un po' per la difficoltà nel reperire la materia prima, un po' perché impossibilitati ma soprattutto per la sicurezza dei propri lavoratori. Da qui la richiesta di sospensione

inoltrata al Comune. «Da parte nostra - afferma Mattia Ierardi, assessore alle infrastrutture - speriamo di riprendere il prima possibile, perché vorrà dire che tutto sarà finito».

Per il momento, però, non c'è niente da fare. Dopo i già annunciati stop al parco della Pace (una decina di milioni) e alla bretella dell'Albera (circa 80), sono stati sospesi i lavori per la riqualificazione di viale San Lazzaro (mezzo milione); così come tutto il comparto dell'Esselunga all'ex Sartori Motors per un totale di 40 milioni. Proseguendo la panoramica verso il cuore della città, ecco lo stop ai supermercati: in viale Torino si dovrà attendere prima della riqualificazione dell'ex Domenichelli.

C'è poi il grande capitolo del bando periferie. Anche in questo caso: tutto fermo. L'unica operazione che sta proseguendo, anche se con una presenza al minimo di operai in cantiere, è quella di bonifica ambientale all'ex Zambon; ma in questo caso è la strumentazione all'avanguardia a fare gran parte del lavoro da 30 milioni, tant'è che non sono previste movimentazioni di terra. Stop, invece, alle operazioni di "pulizia" dell'ex Pp6 e Pp7. Si ferma anche l'ex Centrale del latte (4 milioni) e resta in standby pure la ciclabile lungo via Quadri.

Infine, nell'ambito dell'edilizia privata, spegne i motori anche il maxi-complesso di Borgo Berga. Le lavorazioni non riprenderanno fintantoché non terminerà l'emergenza. •

### Cosa dice il decreto

## I complessi immobiliari non possono proseguire



Spegne i macchinari anche il complesso di Borgo Berga

Fermi tutti, anzi no. Secondo quanto si legge nel decreto sono stati bloccati i lavori edili, ma restano aperti quelli legati alle opere pubbliche di manutenzione ferroviaria e stradale o altri interventi che appartengono al comparto infrastrutturale. A non essere sospesi sono tutti cantieri connessi al codice Ateco "ingegneria civile".

In base a quanto specificato da Ance, il semaforo rosso riguarda i progetti immobiliari oltre che i complessi residenziali e non residenziali. Sospesi anche i lavori di costruzione specializzati, il completamento e la finitura di edifici e altri lavori specializzati di costruzione. Via libera ai

lavori di ingegneria civile. Questa divisione include i nuovi lavori, le riparazioni, le aggiunte e le alterazioni, il montaggio di strutture prefabbricate in cantiere e anche le costruzioni di natura temporanea. È inclusa anche la costruzione di opere di ingegneria civile quali autostrade, strade, ponti, gallerie, ferrovie, campi di aviazione, porti e altre opere idrauliche, la costruzione di sistemi di irrigazione e di fognatura, condotte e linee elettriche, impianti sportivi all'aperto e simili. Queste attività possono essere effettuate in conto proprio o in conto terzi, dice Ance. Il lavoro può essere effettuato totalmente o parzialmente in subappalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE IMMAGINI****DEL DESERTO**

## I progetti sospesi Dall'ex Centrale alle serre al Querini

Tutto o quasi si ferma in città. L'emergenza coronavirus costringe molte ditte a sospendere i lavori. Il che significa che al momento sono state congelate operazioni per un totale di 150 milioni. Si va dalle costruzioni di edifici (vedi Borgo Berga) ai lavori che sono legati al bando periferie, passando, infine, per gli esercizi commerciali



Si fermano nuovamente i lavori all'ex Centrale del latte







1 Stop al cantiere per la realizzazione di un parcheggio all'ex Pp6



2 Si fermano anche i lavori per la riqualificazione delle serre al Querini



3 Sospeso l'intervento per lo spartitraffico in viale S. Lazzaro

# Luigi Schiavo:

## «Mettiamo in rete l'edilizia vicentina»

**M**ettere "in rete" tutto il mondo vicentino delle costruzioni: le imprese edili, quelle dell'impiantistica, gli enti bilaterali (la Scuola Costruzioni "Andrea Palladio" e la Cassa edile), quindi con la partecipazione anche delle organizzazioni sindacali che di questi enti fanno parte. E' questo l'obiettivo di fondo con il quale ormai da alcuni mesi è nato "Sistema Costruzioni Vicenza", una sigla dietro la quale c'è, appunto, tutto ciò che fa edilizia in provincia.

Ne parliamo con Luigi Schiavo, presidente della Sezione Costruzioni edili e Impianti di Confindustria Vicenza, che il Sistema - in sigla SCV - lo ha voluto e sostenuto con convinzione.

**Presidente Schiavo, perché si è sentito il bisogno di fare un passaggio di questo genere e di far nascere il Sistema Costruzioni Vicenza?**

Per mettere in rete - o a sistema, come dice appunto il nome - la grande e articolata squadra che in provincia si occupa di costruzioni ai vari livelli e ciascuno con i propri ruoli. Questo ormai è diventato un imperativo anche nel nostro settore. All'interno del Sistema ci sono le imprese edili, gli impiantisti, i fornitori dei prodotti e dei materiali che vengono utilizzati nella filiera, ma anche gli enti bilaterali, partecipati dai tre sindacati, ossia la Cassa edile - ente che eroga prestazioni e assistenza a favore dei lavoratori del settore - e la Scuola Costruzioni "Palladio", ente formativo che si occupa di formare nuove generazioni di costruttori e di fornire assistenza alle imprese nell'ambito della sicurezza nei cantieri.

**Guardando al periodo complesso che si sta vivendo, qual è oggi il momento congiunturale attraversato dall'edilizia?**

Rispecchia l'andamento nazionale. C'è stato, lo sappiamo, un grande calo negli anni della crisi, soprattutto dal punto di vista immobiliare, dove sono di fatto scomparsi gli operatori improvvisati, quella fetta di immobilizzatori dell'ultimo minuto che si erano affacciati al mondo dell'edilizia nel momento della crescita ma senza particolari competenze.

Le imprese edili serie e strutturate sono rimaste sul mercato con tutte le qualifiche che servono per vedere riconosciuta la qualità dei propri prodotti. In generale, i numeri e le analisi congiunturali mostrano oggi una certa tenuta del settore; lo vediamo anche dai dati che arrivano dalla Cassa edile, nel complesso positivi. Va detto che questa positività è anche risultato dell'opera infrastrutturale più importante di questi anni per il Vicentino, la Pedemontana Veneta: gli operai della SIS e delle imprese subappaltatrici sono iscritti infatti alla Cassa edile vicentina e stanno contribuendo a portare un segno positivo nella gestione dell'ente.

Quanto al settore pubblico, sono venuti a mancare i cantieri medio-piccoli per effetto del Patto di stabilità; ora peraltro c'è un nuovo impulso sui lavori medio-piccoli, qualcosa si sta muovendo.

**E dal punto di vista delle ristrutturazioni e del recupero edilizio, settore che diventa sempre più importante venendo a diminuire le costruzioni ex novo, come sta evolvendo la situazione?**

Un impulso lo ha dato il Piano Casa della Regione

per quanto riguarda piccoli interventi di ristrutturazioni o di ampliamento, che hanno reso possibile diminuire il consumo di suolo e dare impulso al recupero dell'esistente. Ora che si va verso il consumo zero di suolo, fare edilizia vuol dire puntare sempre più sulla qualità. Noi come Costruttori Vicentini siamo stati tra i primi a sostenere l'importanza di muoversi in questa direzione, perché questo è il futuro: riconversione dell'esistente, recupero dei centri storici, dell'agorà e della città, attraverso un'edilizia di qualità, in modo che non ci sia più spreco di suolo. L'uso del territorio dev'essere più attento e mirato. Trovo deleterio, ad esempio, l'utilizzo del suolo per fare ulteriori grandi strutture commerciali, credo non siano più indispensabili.

**Le piccole imprese vicentine hanno colto la necessità di puntare sulla logica della ristrutturazione e della rigenerazione?**

Sì, del resto è il mercato che ti porta lì. Oggi o hai prodotti di qualità o sei fuori.

**Quanto ha pesato e sta pesando l'emergenza Coronavirus sull'edilizia, in provincia?**

C'è sicuramente un rallentamento, perché la gente è spaventata. Anche questo è un elemento di grave difficoltà del Sistema paese che porta a una nuova fase di incertezza.

**Rispetto a una volta, però, nel paese bisogna fare i conti con un'evoluzione sociale strutturale e importante: le nuove generazioni sembrano meno attratte dal concetto di casa di proprietà...**

Non c'è dubbio che in Italia una volta l'obiettivo principale di ogni famiglia era la casa di proprietà: un bene imprescindibile, il sogno di tutti gli italiani. Adesso, anche a causa del crescente peso che si è dato agli investimenti finanziari, ha finito per venire a mancare liquidità, a diminuire il giro di denaro che ruotava intorno al mattone. Questo ha portato inevitabilmente a un rallentamento, però la casa resta un investimento ancora sicuro.

**Il Codice appalti è stato molto criticato dall'Ance. Qual è ora la richiesta del mondo edile rispetto a questo tema?**

È stato deleterio. È stato scritto da chi non sa come funzionano gli appalti. Già in prima stesura conteneva tanti inghippi che portavano a dover rimandare a suc-



cessive linee guida. La richiesta è quella di rivedere il Codice. Così com'è fa male a tutto il sistema: non solo al costruttore, ma anche al committente.

Perché oggi la realtà è che un'amministrazione comunale viene eletta sulla base di un programma di mandato che prevede determinate opere, ma i tempi per l'istruttoria e gli step di una certa opera sono tali che quando si arriva a poter iniziare i lavori si è ormai a fine mandato.

### **Meno burocrazia e più attenzione al territorio?**

Sì. Il sistema vicentino delle costruzioni è composto in gran parte da micro e piccole imprese e il Codice degli appalti prevede una corsia di preferenza proprio per le micro e piccole imprese. Perché sono quelle che sono vicine ai territori e conoscono la realtà nella quale operano. È inutile chiamare imprese da tutto il mondo per fare lavoretti da 100 mila euro. Insomma: "chilometro zero" anche per i piccoli lavori legati al territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stefano Tomasoni**

È nato "Sistema Costruzioni Vicenza",  
una sigla che tiene insieme tutto ciò  
che fa edilizia in provincia: le imprese edili,  
gli impiantisti, i fornitori di prodotti materiali  
utilizzati nella filiera e gli enti bilaterali  
(Cassa edile e Scuola Costruzioni "Palladio").  
Ne parliamo con Luigi Schiavo,  
presidente della Sezione Costruttori  
edili e Impianti di Confindustria Vicenza





# Mose, il caso sicurezza sui cantieri in mare Zincone: «È opera pubblica, si va avanti»

Il Consorzio più prudente: «Serve l'autorizzazione del prefetto». Sopralluogo Spisal, nel mirino la mensa e le dotazioni

## Alberto Vitucci

Il Mose è opera strategica, e i lavori vanno avanti. «Il nuovo allegato del ministero dello Sviluppo economico approvato dal governo lo esclude per ora dalle misure restrittive. Dunque andiamo avanti», ha detto ieri mattina il Provveditore Cinzia Zincone. Ore concitate, polemiche e malumori tra i lavoratori delle imprese. Che in qualche caso lavorano nei corridoi delle paratoie, sott'acqua. Certo non possono rispettare le distanze. In altri casi, come al Lido, non hanno nemmeno le dotazioni di sicurezza. Ma si va avanti.

Ribadita dunque la linea già dettata dalla commissaria Elisabetta Spitz, che nei giorni scorsi aveva inviato una lettera agli amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova. «Il Mose è opera strategica dello Stato, dunque i cantieri non si fermano», aveva scritto. Ma i commissari sono prudenti. «Il nuovo decreto prevede

che ci sia l'autorizzazione del prefetto, non basta più il silenzio assenso», dicono. Tutto sospeso, dunque. Saltato il test previsto per i primi di marzo, adesso il prossimo del 31 e 1 a Chioggia potrebbe essere effettuato. La Capitaneria ha predisposto l'ordinanza per limitare la navigazione. Oltre al test ci sono i lavori per ultimare impianti e opere che proseguono, pur se a ritmo ridotto rispetto a due mesi fa. Lavorano la ditta belga ABB, che ha vinto la gara per la sistemazione degli impianti elettrici di sollevamento. Lavorano le imprese minori del Consorzio, Kostruttiva, Salmistrari, Renzo Rossi e le altre. Ma la preoccupazione è grande. I rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto controlli rigidi. Perché le condizioni di lavoro soprattutto nei corridoi sott'acqua non sono quelle ideali. Un sopralluogo dello Spisal nei giorni scorsi ha dato esito negativo, ma una relazione è stata inviata alle autorità sanitarie. I lavo-

ratori chiedono anche la mensa e servizi igienici adeguati. «Le regole vanno rispettate, è la prima cosa che chiediamo per i nostri lavoratori», ribadisce Giovanni Salmistrari, titolare della ditta omonima di costruzioni e presidente dell'Ance (associazione costruttori edili) di Venezia. Oltre alle imprese che lavorano nei cantieri ci sono i circa 250 dipendenti del Consorzio Venezia Nuova e delle sue imprese, Comar e Thetis, la gran parte dei quali lavora in smart working da casa.

Problemi di sicurezza e anche finanziari. Il mese scorso gli stipendi sono stati pagati in extremis, con il ritiro all'ultimo della procedura di Cassa Integrazione. Adesso i lavoratori hanno chiesto nuovamente certezze al provveditore e al commissario Spitz. Intanto si va avanti. Il traguardo è rimasto lo stesso, il 31 dicembre 2021, con la conclusione degli impianti per il 30 giugno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INUMERI



**5.493**

I milioni di euro già stanziati anche se non tutti disponibili per il Mose.



**100**

I milioni necessari ogni anno per la manutenzione del sistema. Altri 100 milioni servono per riparare le criticità, almeno 200 per garantire le prove nel corso del 2020.



**3**

I mesi che mancano alla prima dead line per la fine lavori annunciata dal commissario Spitz, il 30 giugno.



**250**

I dipendenti attuali del Consorzio Venezia Nuova e delle sue imprese Thetis e Comar

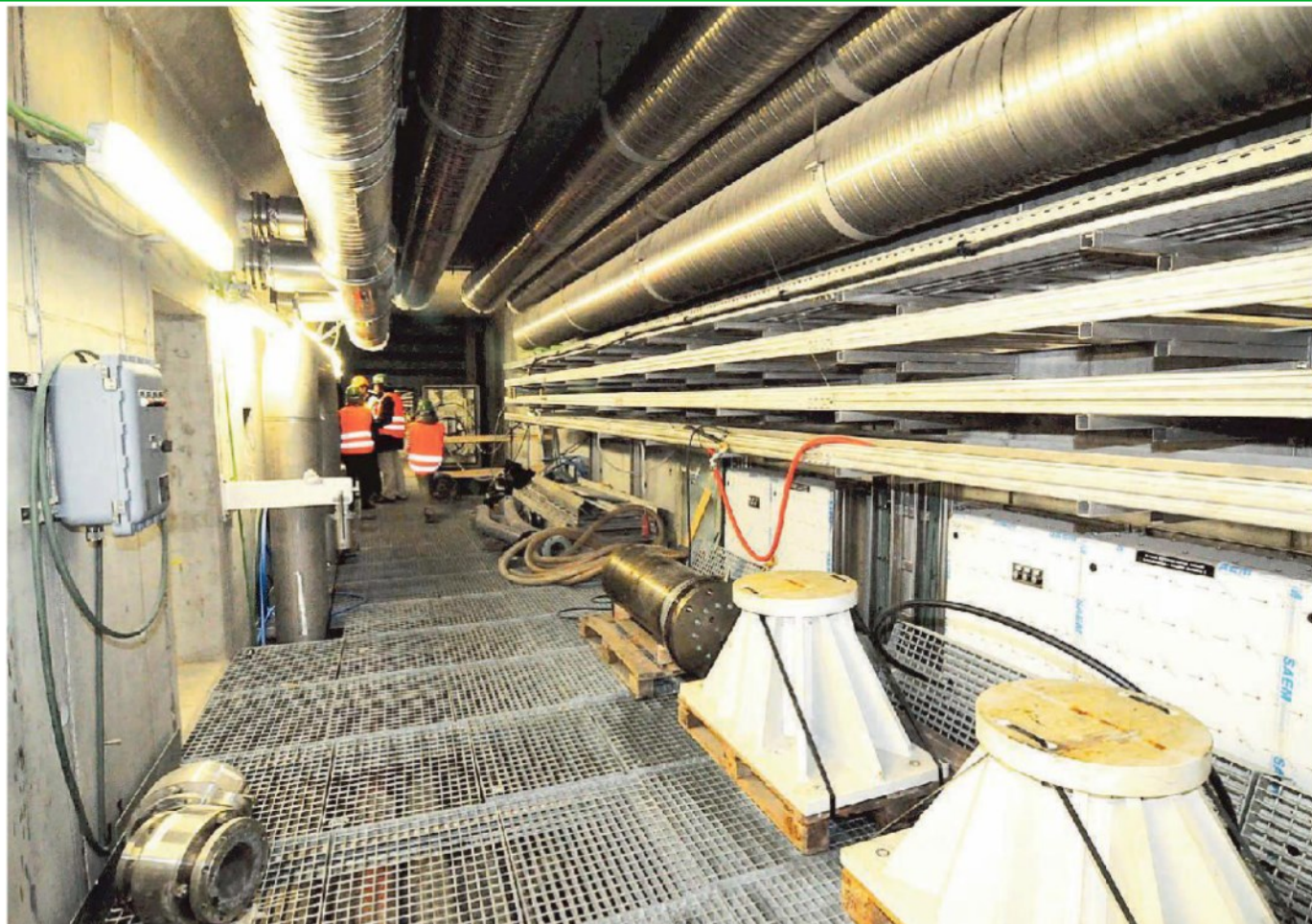


**2022**

L'anno in cui il Mose collaudato dovrebbe entrare in funzione a pieno regime.







L'interno di un cassone del Mose: la questione della sicurezza divide il provveditore Zincone e i commissari del Consorzio

# Mose, lavori a rischio stop E lo Spisal denuncia i cantieri

Caos tra i decreti, chiesto l'ok al prefetto. I tecnici Usl: carenze su igiene e mense

**VENEZIA** I cantieri del Mose possono proseguire? Sì, no, forse. Ai tempi del coronavirus, il caos dei decreti governativi colpisce anche la grande opera in corso di realizzazione alle bocche di porto per difendere Venezia dall'acqua alta. E sul Consorzio Venezia Nuova arriva anche la tegola dello Spisal: dopo che la scorsa settimana il cantiere di Malamocco aveva superato il vaglio dei tecnici della sicurezza sul lavoro, nei giorni scorsi invece sono stati segnalati alla Prefettura – e verranno anche denunciate alla Procura – le «carenze» dei cantieri di Lido San Nicolò e Chioggia.

Il decreto di domenica 22 aveva dato il via libera a tutta l'ingegneria civile. Quello del ministero dello Sviluppo economico di mercoledì sera, che ha rivisto l'elenco dei codici «Ateco» (quelli che specificano la categoria di appartenenza di ogni impresa) autorizzati a lavorare ha però escluso espressamente il «42.91», che riguarda le opere idrauliche: proprio quello del Consorzio Venezia Nuova. Da Roma, dove hanno sede gli uffici del supercommissario Elisabetta Spitz, la linea è quella di andare avanti: lo aveva già

scritto nei giorni scorsi, il suo staff lo ribadisce anche alla luce delle novità, perché il Mose resta sempre e comunque un'opera strategica nazionale. Come la ricostruzione del ponte Morandi, tanto per fare un esempio. Però a Venezia c'è più di qualcuno dubbioso. Per esempio le imprese, secondo cui i dipendenti del Consorzio non potrebbero più lavorare fino a nuovo ordine e dunque nemmeno coordinare o dare supporto a operai e tecnici delle ditte di impianti che stanno cablando i compressori. I commissari del Cvn, Giuseppe Fiengo, Francesco Ossola e Vincenzo Nunziata, hanno scritto al prefetto Vittorio Zappalorto per capire che cosa devono fare. Sempre mercoledì è infatti uscito un decreto legge in cui si dice che fino a fine emergenza «può essere imposto lo svolgimento delle attività non oggetto di sospensione (il «non» pare un refuso, perché non ha senso, ndr) ove ciò sia assolutamente necessario per assicurarne l'effettività e la pubblica utilità, con provvedimento del prefetto». Secondo i commissari infatti sia le attività di cablaggio, che la riparazione della conca di naviga-

zione di Malamocco, che soprattutto i test di sollevamento previsti per martedì e mercoledì a Chioggia sono attività cruciali per poter garantire entro il prossimo autunno la protezione della città dall'alta marea. Anche il Provveditorato alle opere pubbliche sta studiando la situazione per capire che cosa fare.

Ovviamente la prosecuzione dei cantieri è subordinata anche al mantenimento delle condizioni di sicurezza per evitare il contagio. E da questo punto di vista non è un bel segnale la lettera che ieri mattina lo Spisal dell'Usl 3 ha inviato alla Prefettura e per conoscenza al Consorzio, in cui si segnala che nei cantieri di Lido e Chioggia, a fronte di numerose misure per il contenimento della diffusione del virus, ci sono delle «carenze» sulle dotazioni igieniche del cantiere e sulla modalità di fruizione dei pasti. Il Cvn e le imprese dovranno dunque garantire più igiene e una mensa sicura, ma intanto è stata fatta una segnalazione anche in procura ai sensi del decreto legislativo sulla sicurezza sui luoghi di lavoro.

**Alberto Zorzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## In dubbio

Uno degli ultimi test di sollevamento delle paratoie a Chioggia. Il prossimo dovrebbe essere il 31 marzo e l'1 aprile, con mezza bocca per volta





## Confartigianato

## Fermate forzate

## Metà imprese restano chiuse Edile e wellness i più colpiti

### Fincantieri

Fincantieri out fino al 30 marzo. Intesa sulla cassa integrazione, niente fermata estiva

S paventa il presente, preoccupa il futuro. In provincia di Venezia le serrande continuano ad abbassarsi mentre si moltiplicano le richieste di cassa integrazione. «Le imprese hanno esaurito la liquidità e, chiuse, non stanno guadagnando. Senza un piano di stanziamento straordinario di decine di miliardi di euro c'è il rischio che una volta passata l'emergenza l'economia del nostro territorio, una delle realtà produttive del Veneto, non ce la faccia», denuncia il presidente di Confartigianato metropolitana Salvatore Mazzocca. I numeri sono impressionanti, il decreto aggiornato mercoledì notte nei codici Ateco ha nei fatti sancito il lockdown del 57,1% delle attività artigianali lasciando a casa il 53% dei lavoratori. Secondo i dati di Confartigianato i settori più penalizzati sono quelli del Benessere, con 1.819 chiusure su 2.043 aziende, per un totale di 3.816 lavoratori su 4.261 rimasti a casa. Pesante anche il contributo richiesto al settore Edile (5.307 su 5.914 con 9.453 lavoratori a casa). Chiusura quasi totale anche nel settore del legno, (540/554), nella meccanica 1.144 aziende su 1.579, nella

moda 750 ditte su 909 (3.150 lavoratori a casa su 3.524) mentre nel Terziario è scattata la chiusura obbligatoria per 152 ditte su 189 (212/285 i dipendenti). Per scongiurare lo scenario peggiore secondo Mazzocca «servono azzeramento delle tasse e stanziamenti dedicati, a ulteriore integrazione degli esistenti, che sono insufficienti», mentre per i lavoratori bisognerà prevedere un sostegno speciale, «altrimenti non spenderanno e si rischia un collasso». Ieri intanto i vertici di Fincantieri hanno deciso di prolungare lo stop di stabilimenti e sedi (e quindi anche Marghera) fino al 30 marzo. Una decisione accompagnata dalla sottoscrizione di un accordo con i sindacati per assicurare la continuità produttiva dopo la riapertura. In base all'intesa l'azienda chiederà la cassa integrazione a zero per tutti i dipendenti dal 30 marzo fino alla fine della sospensione dell'attività, ma in alternativa gli operai potranno sfruttare ferie e permessi maturate e da maturare nel corso dell'anno. In questo arco temporale saranno comunque svolte le attività indispensabili di tipo manutentivo e quelle legate alla sicurezza, mentre dove possibile si proseguirà con lo smart working. Ripresa l'attività però non si procederà con la fermata estiva.

**Andrea Rossi Tonon**





# Incognita Mose con il decreto. «Ma i lavori proseguono»

**IL CONSORZIO SCRIVE  
AL PREFETTO  
«NON SONO A RISCHIO  
I TEST PREVISTI  
PER IL 31 MARZO  
E 1. APRILE A CHIOGGIA»**

## LA GRANDE OPERA

VENEZIA Mercoledì sera la pubblicazione di un nuovo decreto a firma del Ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli, che prevede un'ulteriore stretta per le attività che possono continuare ad operare nel corso della pandemia mondiale, ha gettato nello scompiglio le ditte che lavorano alla realizzazione del Mose.

Perché nell'elenco delle aziende che in questo momento dovrebbero rimanere ferme al palo ci sono anche quelle che si occupano di ingegneria idraulica. E il codice con cui è registrato il Consorzio Venezia Nuova sarebbe proprio tra quelli esclusi dalla possibilità di lavorare. Per questo ieri mattina si è svolta in Provveditorato alle opere pubbliche una riunione di emergenza tra i direttori dei lavori e i tecnici della struttura, per capire il da farsi. L'indirizzo emerso è quello di proseguire, laddove ce ne siano le condizioni di sicurezza, previa autorizzazione del Prefetto. Ma dovranno essere garantite tutte le misure di sicurezza, i lavoratori dovranno essere dotati dei dispositivi di protezione individuale come le mascherine e gli occhiali, e dovrà esser loro misurata la temperatura. Perché se prima era sufficiente una semplice comunicazione alla Prefettura ora è necessario ottenere una specifica autorizzazione.

E a testimoniare il clima di sconcerto che ieri regnava attorno ai cantieri della grande opera, nel pomeriggio il Consorzio Venezia Nuova ha spedito una lettera al Prefetto, per chiedere come procedere su tre priorità: la realizzazione degli impianti, i lavori

per la chiusura della porta della conca di navigazione lato laguna della bocca da li porto di Malamocco, per permettere i successivi sollevamenti in sicurezza e infine l'assistenza agli impiantisti, come il loro accompagnamento con imbarcazioni.

«Ieri mattina la ditta Clodia, che si occupa dei lavori alla bocca di Porto di Chioggia ha trasmesso alle 8 una richiesta di delucidazioni al Consorzio su come regolarsi - sostiene Devis Rizzo, presidente di Kostruttiva - alla luce del nuovo decreto che esclude alcune ditte registrate con i codici esclusi dal provvedimento del ministero, a cui non è stata data alcuna risposta. Mi pare che ci sia una grande confusione». Nessuno stop, invece, secondo il commissario straordinario Elisabetta Spitz, secondo la quale vale la lettera già inoltrata il 12 marzo scorso agli amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova, in cui ricordava la "pubblica utilità" dell'opera e raccomandava di proseguire i lavori nel rispetto delle misure sanitarie. «Si tratta di un'opera strategica per lo Stato, al pari del Ponte Morandi di Genova, per cui si va avanti sempre a patto che vengano rispettate tutte le condizioni di sicurezza per i lavoratori».

Dunque non dovrebbero essere in pericolo i test di sollevamento previsti per le 18 dighe mobili di Chioggia il 31 marzo e il 1. aprile, che dovrebbero essere preceduti da ispezioni subacquee al sistema. La Capitaneria di Porto locale ha già emanato un'ordinanza in cui si blocca il passaggio di tutte le navi e le imbarcazioni in transito, dalle 10 alle 16, per la chiusura delle nove paratoie del lato Nord per martedì, mentre il giorno successivo si replicherà con la parte meridionale del sistema dalle 12 alle 18. E sarà la prima volta che verranno utilizzati due compressori. Ma c'è chi non si fida e attende di avere una risposta scritta da parte del Prefetto.

**Raffaella Vittadello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DIGHE MOBILI** Confermate le prove a Chioggia a fine mese



# Mestre, cavalcaferrovia "sparito" ma lavori fermi

Pezzo dopo pezzo, lo stavano "smontando" e portandolo via. E, se non fosse sopraggiunta l'emergenza coronavirus, le operazioni sarebbero continuate facendo sparire buona parte del cavalcaferrovia tra via Libertà, via Torino e il Vega. Ecco comunque quello che è rimasto del ponte che, una volta riaperto il cantiere, passerà sopra a via Libertà che correrà invece in galleria ridisegnando interamente la connessione tra Mestre, Venezia e la Prima zona industriale di Porto Marghera. Ma, intanto, anche le corsie di via Libertà sono state spostate, approfittando del crollo del traffico tra terraferma e piazzale Roma.

Fenzo a pagina XIII



VIA LIBERTÀ La rampa di discesa del cavalcaferrovia è già stata in larga parte demolita prima dello stop ai lavori

# Ponte "sparito" ma lavori fermi

► Ecco quello che resta del cavalcavia tra via Libertà e via Torino, smantellato in vista del nuovo svincolo ► Impossibile per l'impresa proseguire per ora col cantiere. Già "spostato" l'asse delle quattro corsie

**PROBLEMI PER L'APPROVVIGIONAMENTO DEI MATERIALI E PER LE MISURE DI SICUREZZA**

**LE OPERE PROSEGUIRANNO QUANDO VERRÀ ALLENTATA LA STRETTA DELL'EMERGENZA**

## GRANDI OPERE

**MESTRE** Lo stavano tagliando a fette, quasi fosse una torta. Solo che ogni pezzo pesa tonnellate che, un po' per volta, venivano portate via per farlo sparire un poco per volta. Solo l'emergenza Covid-19 poteva fermare anche questa operazione, vista l'impossibilità stoccare e di recuperare i materiali necessari per proseguire con il maxi-cantiere avviato da pochi mesi su via Libertà, di fronte al Vega e a quel cavalcaferrovia verso via Torino che, per i pochi che adesso transitano tra Mestre e Venezia, è quasi "sparito" per metà.

## ALT AL CANTIERE

Peccato aver dovuto interrompere improvvisamente i lavori perché, con il traffico quasi azzerato, sarebbero filati lisci senza problemi guadagnando tempo prezioso su una tabella di marcia che è ancora lunga perché - stop per il coronavirus permettendo - la fine di questo super-cantiere da 14 milioni di euro è prevista per l'aprile del 2022. Se in città stanno comunque continuando le asfaltature e, anche con le ultime restrizio-

ni decise dal Governo, questo tipo di opere potrebbero andare avanti, le difficoltà di garantire la sicurezza e la prosecuzione dei lavori del nuovo maxi-svincolo tra Venezia, Mestre e Porto Marghera appaiono attualmente insormontabili. Se la Brussi Costruzioni, la ditta che si è aggiudicata l'appalto, sta tentando ancora di capire come riorganizzarsi per cercare di far ripartire le opere, l'impossibilità attuale di approvvigionarsi di tutti i materiali unita alla predisposizione di tutte le misure di sicurezza anti-contagio tra i lavoratori (ma c'è anche la necessità di garantire ogni giorno la fornitura dei pasti), fanno intendere che l'intervento potrà proseguire solo quando sarà finita - o, almeno, un po' "allentata" - la stretta imposta da Roma.

## LA SITUAZIONE ATTUALE

Partiti a metà novembre, finora i lavori si erano concentrati sullo "spostamento" delle quattro corsie di via Libertà più a destra (in direzione Venezia) verso il Vega, per far posto all'area di cantiere sul cavalcaferrovia di cui, alla fine di questa prima fase, resterà solo la rampa verso via Torino, perché

il progetto prevede di farlo passare sopra alla futura galleria dentro alla quale correrà via Libertà, con una rotonda sopraelevata e due rampe dirette sia verso Venezia che in direzione di Mestre. «Sempre in questa prima fase - fanno sapere dai Lavori pubblici - una volta completata la demolizione del cavalcaferrovia si procederà allo scavo per le fondazioni della galleria e, sul versante del Vega, con lo spostamento del vecchio binario ferroviario della Prima zona industriale». Si farà così posto al trasferimento del cantiere sull'altro lato della strada consentendo, progressivamente, di spostare da una parte all'altra le quattro corsie (un po' più ristrette) di via Libertà. Insomma, un intervento colossale che, per colpa del coronavirus, deve forzatamente subire uno stop.

**Fulvio Fenzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA







## PEZZO DOPO PEZZO

“Tagliata” quasi per intero la rampa in discesa verso Mestre, poi si procederà alle fondazioni della futura galleria



**TAGLIATO “A FETTE”**  
Come si presenta oggi il cavalcaferrovia tra via Libertà e via Torino, in corso di demolizione. A destra il progetto della futura viabilità

(foto Paola Filippini/Nuove Tecniche)





# Cosa prevede il Bonus casa 2020

Tanti gli incentivi e le detrazioni che la Legge di Bilancio ha prorogato, ma non mancano le novità. Esaminiamole da vicino

a cura di Confindustria Vicenza

**A**nche nel 2020 i contribuenti possono approfittare del bonus ristrutturazioni, così come l'ecobonus e il sismabonus. Prorogati anche il bonus mobili per l'acquisto di arredi ed elettrodomestici e il bonus verde per sistemare giardini e terrazzi. La Legge di Bilancio ha previsto anche novità assolute, come il bonus facciate. Infine, ci sono novità che riguardano il tanto contestato sconto in fattura, che verrà applicato solo per i lavori condominiali che superano i 200 mila euro.

## BONUS RISTRUTTURAZIONE.

Il bonus ristrutturazione è uno dei bonus casa di maggiore successo. Confermato nella Legge di Bilancio 2020, consiste nella possibilità di beneficiare della detrazione IRPEF del 50% delle spese sostenute, calcolate su un massimo di 96.000 euro per singola unità immobiliare. In generale, l'agevolazione riguarda gli interventi per ristrutturare le abitazioni e le parti comuni di edifici residenziali situati nel territorio dello Stato.

Collegato al bonus ristrutturazioni è previsto il bonus mobili. I contribuenti che approfittano del bonus mobili possono detrarre il 50% delle spese sostenute fino ad un massimo di 10.000 euro se effettuano lavori di ristrutturazione e comprano mobili nuovi o elettrodomestici di classe elettronica A+ e A per arredare l'immobile ristrutturato.

## ECOBONUS.

L'ecobonus è la detrazione IRPEF o IRES riconosciuta ai contribuenti che effettuano lavori per il risparmio energetico su edifici esistenti. Il bonus viene erogato nella forma di riduzione delle imposte dovute, in 10 rate annuali di pari importo. In base al tipo di lavoro effettuato, le detrazioni vanno dal 50% al 70%, fino ad arrivare all'85% per i lavori in condominio. Tra gli interventi per cui è possibile richiedere l'ecobonus ci sono i lavori di riqualificazione energetica, ad esempio l'installazione

di pannelli solari, di pareti isolanti, coperture e pavimenti, ma anche infissi e schermature solari. Inoltre, l'ecobonus è ammesso anche nel caso di lavori di riqualificazione su beni strumentali.

## SISMA BONUS.

Il sisma bonus prevede la possibilità di migliorare la classe sismica degli edifici per un importo di spesa massimo di 96.000 euro all'anno per ogni unità immobiliare. La detrazione va dal 50% fino all'85% laddove sia abbinata anche a lavori che comportano un risparmio energetico. Tra le spese detraibili rientrano anche i costi per la classificazione e la verifica sismica degli immobili. Lo sconto applicato verrà ripartito in 5 quote annuali di pari importo.

## BONUS FACCIATE.

Il bonus facciate 2020 è una delle novità assolute della Legge di Bilancio. Consiste nella detrazione del 90% delle spese sostenute per il recupero delle facciate esterne degli edifici esistenti ubicati in zona A (centri storici) e zona B (totalmente o parzialmente edificata). La detrazione è ripartita in dieci quote annuali costanti e di pari importo a partire dall'anno di sostenimento delle spese e in quelli successivi. Non sono previsti limiti di spesa o di reddito per i contribuenti per accedere all'agevolazione.

## SCONTO IN FATTURA.


Infine, la Legge di Bilancio ha completamente stravolto il meccanismo che regola lo sconto in fattura. Inizialmente previsto per ottenere lo sconto immediato in fattura per eco e sismabonus senza limiti di importo, la Manovra ha posto delle condizioni più favorevoli alle piccole e medie imprese. Lo sconto in fattura nel 2020 si potrà richiedere solo per i lavori condominiali che superano i 200.000 euro, mentre è stato cancellato per gli interventi di minore portata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Per il 2020 è stato prorogato tutto  
il pacchetto casa, dal bonus ristrutturazioni  
all'ecobonus, così come le detrazioni  
per l'acquisto di mobili.  
Ma ci sono anche novità,  
come il bonus facciate.  
Cambia anche il meccanismo dello  
sconto in fattura,  
riservato solo ai lavori condominiali.





## I SINDACATI: «VALORIZZARE LA QUALITÀ»

«L'idea di creare un sistema delle Costruzioni a Vicenza basato su valori condivisi che coinvolga tutti gli operatori presenti nei cantieri, ci ha visto come sindacato di categoria da subito favorevoli, soprattutto in un settore che a Vicenza stenta a uscire dalla crisi». A parlare sono le organizzazioni sindacali del comparto edile vicentino: Daniele Magri per Feneal Uil, Lorenzo D'Amico per Filca Cisl e Luca Rossi per Fillea Cgil.

«Sempre di più anche nelle costruzioni serve un modello di riqualificazione delle imprese e dei lavoratori che coinvolga tutta la filiera del settore, con un'azione che metta al centro la qualità nel modo di costruire con un grande progetto di rigenerazione urbana in cui la progettazione di qualità sia centrale attraverso la promozione di un'edilizia e di una filiera dei materiali sostenibili. Bisogna valorizzare la qualità delle aziende, che si misuri sul valore alto del lavoro che metta la formazione e la riqualificazione e la sicurezza dei lavoratori come valori imprescindibili. Proprio per questo, gli enti partitici di derivazione contrattuale come la Scuola edile, eccellenza nella formazione, e la Cassa edile, che oltre a erogare prestazioni ai lavoratori e alle imprese è uno strumento essenziale per il governo del settore edile, devono essere al centro di tale processo di sistema».





**ALBANESE:****«Per rilanciare Vicenza serve osare»**

Flavio Albanese racconta la sua idea di città e di come il futuro ne cambierà le funzioni

**Karl Zilliken**

«**O**sare, rigenerare, ibridare, sognare». Se c'è una ricetta per rilanciare Vicenza, non si trova nella tradizione della cucina veneta ma guarda a collezioni inglesi, yogurt greci e sushi. Una metafora che spiega le convinzioni del progettista e designer di fama mondiale Flavio Albanese. Lui, 69 anni, transitato per le cattedre delle più prestigiose università, spalanca la porta finestra del suo ufficio che si affaccia sul Bacchiglione nella sede berica di Asastudio in contra' Pusterla e guarda al futuro della città, non scordando il mezzo secolo appena passato. Cinquant'anni pieni di occasioni non sfruttate.

**Chi guida la ripartenza dei centri urbani?**

È un tema spinoso che potrebbe anche decretare la fine di questi centri. Devono essere gli architetti, non intesi come meri prestatori di servizi, ma come osservatori della società multitasking, storici, filosofi, antropologi. Altrimenti non si fa bene questo mestiere. La contrapposizione con i gruppi di opinione non giova a nessuno e, oltre a mortificare la capacità intellettuale e produttiva dell'architetto, sta impantanando il sistema e la reale trasformazione del centro, con un danno spaventoso.

**Centri che, per l'Italia, hanno un valore unico.**

Per noi sono sostanziali, mentre per altri paesi del mondo sono irrilevanti. Attorno al centro, abbiamo costruito una landa di niente. Nel passato c'è stata un'attenzione ridotta sulle aree centrali rispetto ai capannoni sfitti e alle mille zone produttive. Ora si può dire sia stato un atteggiamento miope. Vicenza, che per una questione di abitanti è una città microcefala rispetto alla provincia, ne è comunque capoluogo e si trova con un piano particolareggiato per il centro (il cosiddetto Piano Coppa, dal suo estensore, ndr) che ha 50 anni: è una follia.

**C'è un rimpianto rispetto al patrimonio perduto?**

La cintura appena fuori dalle mura, tutta, era contornata da infrastrutture produttive. Beltrame, Valbruna, Montecatini, Cotorossi. Tutte costruite da metà dell'800 in poi. Una miope considerazione le ha rase al suolo. Il primo delitto è stato Montedison, con un folle progetto che ha alzato di quasi tre metri il livello dell'attività, costruendo un'enclave. L'ultimo dei delitti, invece, la demolizione della Cotorossi: è stata fatta una buona architettura, escluso l'orribile tribunale. Ma anche lì si è cancellato tutto. I luoghi di lavoro - per il sudore, i morti e la formazione della condizione sociale - sono simbolo del punto di passaggio tra l'attività agrico-

la e quella urbana, giunti cardanici della trasformazione con tutta la loro dignità. Demolendo tutto si è cancellato un pezzo formidabile di storia, interrompendo il filo rosso tra cultura agricola, industriale e post-industriale che raccontava il territorio. È una verità drammatica.

**Ma c'è ancora tanto da fare...**

L'ex Aim è diventato un enorme parcheggio desolatamente triste; l'ex scuola in via Riale è abbandonata; abbiamo un ex convento a san Rocco, un ex stabile della Guardia di finanza, un'ex fiera, un'ex scuola di polizia, l'ex Domenichelli, l'ex questura e tante altre strutture "ex". Si tratta di buchi neri inattivi, non possiamo lamentarci se i giovani se ne vanno o un investitore non mette quattro lire nella nostra città se, di fatto, è decretata come morta.

**Come affrontare questi non-luoghi?**

Se mai dovessimo mettere mano a tutti questi "ex", non dovremmo mai affibbiare etichette statutarie. Dovranno diventare tantissime "robe" e vorrei che la normativa dicesse "non potete costruire armi nucleari; per il resto, fate quello che volete".

Se si fanno interventi pubblici, invece, non si può più pensare che una biblioteca resti solo una biblioteca ma deve essere progettata per ospitare incontri, per essere un'emeroteca, per concerti e musica. Deve essere tante cose messe assieme. Le strutture dovranno essere fortemente ibridate, perché solo così hanno grande possibilità di sopravvivere. E si deve pensare al dualismo giorno-notte.

**Cioè?**

È un conflitto anche questo. In che modo si ascolta la notte? Non si vive solo dalle 7 di mattina alle 23. Cosa rappresenta la notte nelle nostre città contemporanee? Il mondo non ha fusi orari e perché dobbiamo essere esclusi come fossimo in una specie di enclave. Una biblioteca può restare aperta dopo mezzanotte? Avessimo avuto ancora i nostri capannoni, avremmo posti perfetti per ospitare la cosiddetta movida e le arti performative.

**Ora cosa fare?**

Le città storiche sono le future fabbriche innovative. Oggi si possono produrre beni di consumo con modalità straordinarie come le stampanti 3D. Nei centri storici deve essere trasferito l'artigianato di qualità che abbia però spazi collaterali e diversi dalla grande distribuzione, altrimenti c'è il grande rischio dell'omologazione. Non ci dovranno essere soltanto botteghe storiche ma vere fabbriche innovative, che puntino sulla digitalizzazione e su supporti informatici per la produzione. Le attività culturali, poi, non devono essere né a spot né a servizio del turismo.



**Le città si possono riprendere in mano?**

Possono essere ancora luoghi dell'elaborazione di cambiamento sociale. Lo straniero devo incontrarlo nella città più piena e non nei margini, perché lì lui diventa emarginato e marginale. Se posso incontrarlo in centro, invece, è un arricchimento per entrambi. È ora di smettere di alimentare paure del diverso.

**Non si può prescindere dalla politica.**

La politica deve dire che città vuole, interrogarsi sul destino di questo maledetto luogo. Per certo, la conservazione tout court decreta la fine di un qualsiasi oggetto vitale. C'è bisogno di rigenerazione, ricondizionamento, trasformazione funzionale, trasformazione estetica. Non tutti i luoghi hanno la valenza che crediamo: quelli che l'hanno debole devono essere coscientemente capiti e immediatamente messi a confronto con un pensiero contemporaneo. Non ci sono scappatoie.

Bisogna cercare un rapporto bilanciato di interessi pubblici e privati per mettere mano ai molti "ex", eliminando gli operatori finanziari. Come potrà vivere la città se, da una parte, c'è uno strapotere delle norme restrittive e dall'altra c'è un'irrelevante autorevolezza degli autori? La supremazia deve essere dei soprintendenti, che devono confrontarsi pariteticamente con chi progetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Intesa sulla sicurezza nei cantieri. Anche per i subappalti

DI ANDREA MASCOLINI

Concordate regole stringenti per il lavoro nei cantieri: se non si potranno applicare il cantiere dovrà essere sospeso. E quanto previsto nel protocollo siglato mercoledì 25 marzo da nuovo Protocollo di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 firmato da tutte le sigle datoriali del settore delle costruzioni (Ance, Anaepa Confartigianato, Claii, Cna costruzioni, Confapi Aniem, Fiae Casartigiani e Alleanza delle cooperative Produzione e Lavoro-Agci Produzione e Lavoro, Confcooperative Lavoro e Servizi, Legacoop Produzione e Servizi) e dai sindacati di categoria. Il documento si applicherà ai cantieri afferenti al codice ateco 42 relativo all'ingegneria civile (costruzione di strade, autostrade e piste aeroportuali, di linee ferroviarie, di ponti e gallerie, di opere di pubblica utilità per il trasporto di fluidi, per l'energia elettrica e le telecomunicazioni).

Con esclusione delle attività relative alle opere idrauliche, alle attività di costruzione di altre opere di ingegneria civile e alla lottizzazione dei terreni connessa con l'urbanizzazione. Le linee guida che recepiscono gli aspetti sostanziali del protocollo del ministero delle infrastrutture e trasporti, firmato il 22 marzo con le principali stazioni appaltanti, integrandolo con ulteriori elementi di dettaglio tipici del settore edile per garantire la tutela della salute e sicurezza dei lavoratori per tutti i cantieri, anche quelli più piccoli. Restano comunque applicabili nei cantieri eventuali

altri specifici protocolli predisposti con i committenti che abbiano comunque analogia efficace in termini di sicurezza dei lavoratori. Il Protocollo, si applica anche alle imprese in subappalto e subaffidamento, e prevede le modalità per l'accesso ai cantieri e il rispetto della sicurezza e della salute dei lavoratori. Inoltre è anche stabilito che le operazioni di pulizia e sanificazione dovranno svolgersi non solo nei luoghi chiusi, ma anche all'interno dei mezzi d'opera e dei mezzi di tra-

sporto aziendali. Infine, per garantire il rispetto delle distanze, si dovrà coinvolgere il committente in modo da concordare una nuova organizzazione del lavoro e un nuovo cronoprogramma. Nel protocollo sono indicate, come nel protocollo del Ministero delle infrastrutture, alcune fattispecie esemplificative che determinano l'obbligo di sospensione del cantiere: impossibilità di mantenere la distanza di un metro e impossibilità di trovare altre soluzioni organizzative; indisponibilità di mascherine e di altri dispositivi di protezione individuale; impossibilità di assicurare un accesso contingentato agli spazi comuni; quarantena per tutti i lavoratori che siano venuti a contatto con un collega contagiato; impossibilità di effettuare la riorganizzazione del cantiere e del cronoprogramma delle lavorazioni; l'indisponibilità di approvvigionamento di materiali, mezzi, attrezzature e maestranze funzionali alle specifiche attività del cantiere. In questi casi il coordinatore dell'esecuzione deve attestare la situazione e il direttore dei lavori deve fermare il cantiere.

— © Riproduzione riservata — ■





L'Anac sui casi di ingannevolezza delle stazioni appaltanti

# Offerte e oneri di sicurezza le eccezioni all'esclusione

**L**a disciplina del codice appalti non consente di sanare con il soccorso istruttorio la mancata indicazione nell'offerta degli oneri di sicurezza aziendale se non per casi di ingannevolezza dei moduli forniti dalla stazione appaltante. È quanto ha stabilito la deliberazione 4 aprile 2020 n. 229 dell'Anac in tema di indicazione degli oneri di sicurezza aziendali e di applicazione del soccorso istruttorio.

Per l'Autorità risulta ormai pacifico che l'attuale assetto normativo non consente di sanare tramite soccorso istruttorio la mancata indicazione, nell'offerta economica, dei costi della manodopera e degli oneri di sicurezza aziendali quando la documentazione di gara, pur non richiedendo esplicitamente l'indicazione separata di tali costi, faccia espresso rinvio all'applicazione del dlgs n. 50/2016. Questo perché, aveva spiegato l'Adunanza plenaria di Consiglio di Stato, gli offerenti che partecipano alle gare comunitarie sono soggetti imprenditoriali, che si presume essere in possesso di adeguate professionalità, per i quali il mancato adempimento di un onere obbligatoriamente previsto dalla legge costituisce una grave negligenza addebitabile al medesimo concorrente.

Esistono però delle eccezioni al principio dell'automatica esclusione di queste offerte: ad esempio il caso in cui la documentazione di gara, pur rinviando esplicitamente alle disposizioni del codice, abbia generato confusione in capo agli offerenti, mettendo a disposizione degli stessi una modulistica, da usare obbligatoriamente, che non lascia spazio fisico per l'indicazione separata di questi costi. In tale fattispecie il soccorso istruttorio è applicabile così come nel caso in cui il modello messo a disposizione per la dichiarazione d'offerta recitava che erano «comprese e compensate le spese del costo del lavoro e degli

obblighi connessi alle disposizioni in materia di sicurezza e protezione dei lavoratori», lasciando intendere che gli oneri della sicurezza e il costo del lavoro avrebbero dovuto essere prodotti ex post in sede di eventuale verifica dell'anomalia dell'offerta, non potendo valere in senso contrario la materiale possibilità di modificare il modello.

Altrettanto sanabile, e quindi tale da non comportare l'esclusione del concorrente, è anche il caso dell'omessa indicazione dei costi della manodopera da parte dell'aggiudicataria nel caso in cui il disciplinare di gara sanzionava espressamente con l'esclusione dalla gara la mancata indicazione degli oneri aziendali relativi alla sicurezza, senza operare alcun riferimento ai costi della manodopera, e stabiliva che l'offerta economica dovesse essere predisposta in conformità ad un modello che conteneva un apposito spazio per la dichiarazione dei costi in materia di sicurezza e salute sul lavoro, ma non richiedeva (né comunque consentiva di inserire) l'indicazione dei costi della manodopera.

In presenza di una materiale impossibilità ad adempiere l'obbligo di legge la stazione appaltante può chiedere ai concorrenti di specificare successivamente la parte di importo imputabile ai costi della manodopera.

—© Riproduzione riservata—



# Restauro di Palazzo Granaio stop ai lavori dopo i ritardi

Il responsabile Napetti: sostituite le travi in somma emergenza, ora attendiamo  
L'assessora Penzo: «Un problema dopo l'altro, ma alla fine ce la faremo»

CHIOGGIA

Nuovo stop nel restauro di palazzo Granaio. Pare ormai che il cantiere sia preda di una sorta di maledizione che pone nel suo cammino continui ostacoli. Con la nuova interruzione, dovuta alle restrizioni dell'ultimo Dpcm, appare difficile che i lavori possano concludersi entro l'estate come era stato annunciato lo scorso ottobre.

Prima dello stop la ditta stava lavorando sul tetto del palazzo storico e aveva già concluso la prima parte, quella lato ristorante, e stava procedendo con la seconda parte, quella centrale. «In teoria a aprile avremmo dovuto avere tutto il tetto completato», spiega il responsabile del procedimento, Lucio Napetti, «nella parte interna abbiamo già sostituito le travi con l'intervento di somma urgenza. Mancano le finiture dei muri e i pavimenti, che saranno gestiti da un diverso appalto, che dobbiamo comunque concordare con la Soprintendenza. Non possiamo in questo momento dare una tempistica certa di ripresa dei lavori perché dipenderà dalla indicazioni del Governo con i prossimi decreti e lo sapremo dopo il 3 aprile. In base alla

lunghezza dello stop potremo sapere di quanto slitterà la fine del cantiere».

Alla lunga saga del restauro del palazzo più antico della città si aggiunge quindi un nuovo capitolo, dai contorni ancora piuttosto sfumati. Dopo continui annunci sull'avvio del restauro, caldeggiato nella prima giunta Guarnieri, il cantiere si è effettivamente aperto nel gennaio 2016, quasi 20 anni dopo l'avvio della progettazione. Nel giugno dello stesso anno i lavori si sono fermati per 20 mesi, a causa di alcune varianti in corso d'opera richieste dalla Soprintendenza, poi sono ripresi e subito dopo di nuovo interrotti. A aprile del 2019 il Consiglio comunale ha dovuto approvare un intervento di somma urgenza, di 200 mila euro, per poter riprendere i lavori dopo aver scoperto che le travi antiche erano in condizioni pietose e rischiavano di crollare.

«Purtroppo su un cantiere di questo tipo la sorpresa è sempre dietro l'angolo», spiegava allora l'assessore ai Lavori pubblici, Alessandra Penzo, «pur avendo fatto campionature su tutte le parti, capita che a distanza di un metro un muro o una trave che non da-

vano problemi li diano». Dopo il via libera per l'intervento d'urgenza sulle travi, i lavori stavano procedendo bene e la stima della chiusura era ipotizzata per l'estate. Il primo piano comprende tre ampi saloni dove è stata cambiata la pavimentazione, mantenendo la stessa forma dell'originale e le stesse pendenze. Tutte le travi sono state catalogate e lungo il perimetro è stata sistemata una cornice in acciaio di rinforzo per evitare il crollo dato che la trave principale di appoggio era in condizioni precarie. Una lamina in ferro è stata posizionata lungo la muratura per un adeguamento antisismico. Alcune finestre, quelle di pregio storico, sono state smontate e attendono il restauro. Rispetto al primo progetto, che richiedeva 1,6 milioni di euro, l'importo è lievitato solo di 200 mila euro, per i lavori di somma urgenza. Altri 350 mila euro di fondi della Legge Speciale sono stati stanziati per riqualificare la cappellina e creare un vano in cui custodire le celle frigo per il prodotto di scarto della pescheria al minuto. —

ELISABETTA B. ANZOLETTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nella foto grande una vista dall'alto dell'intervento su Palazzo Granaio. A destra le ultime foto dello stato dei lavori prima del nuovo, inatteso, stop all'intervento di recupero della struttura. Sostituite le travi con l'intervento di somma urgenza e il posizionamento di una cornice in acciaio di rinforzo per evitare il crollo. Mancano le finiture dei muri e i pavimenti: inizialmente la conclusione dei lavori era prevista entro aprile



MALTEMPO

# Bora a oltre 30 nodi la Capitaneria di Porto chiude Malamocco

Quattro navi in rada e altre otto costrette agli ormeggi dalla serata di mercoledì e per tutta la giornata di ieri

**Gianni Favarato**

Il porto di Venezia è stato costretto a chiudere dalla serata di mercoledì a partire dalle 11.30, la bocca di Malamocco, che permette di imboccare il canale dei Petroli e raggiungere i terminal commerciali. Una chiusura temporanea causata da un forte vento di bora che soffiava con particolare intensità alla velocità di oltre 30 nodi (circa 60 chilometri orari) da nord/nord-est verso l'Alto e Medio Adriatico e verso alcuni settori dell'Egeo.

La chiusura è stata decisa dalla Capitaneria di Porto per motivi di sicurezza, in attesa che il vento si plachi e la situazione ritorni alla normalità. Si tratta di una situazione ricorrente nei porti dell'Alto Adriatico, anche se, a detta degli esperti, più tipica dei mesi

invernali, che però quest'anno s'erano salvati da flagello della bora. Anche i porti di Trieste, Capodistria e Ravenna, infatti, sono stati costretti a chiudere le banchine per tutta la notte e la giornata di ieri, con la prospettiva di riaprire, viste le previsioni meteorologiche, nella notte o nella mattinata di oggi.

La Capitaneria di Porto di Venezia ha riaperto l'accesso alla bocca di Malamocco soltanto per un'ora solo nella mattinata di ieri e permettere al traghetto ro/ro (merci) Eurocarga di raggiungere il terminal di Fusina. Altre quattro navi mercantili sono state costrette, invece, a restare in rada, due all'ancora e due in navigazione a "cappa", ovvero a una velocità minima non fidandosi di restare all'ancora per il grosso carico a bordo, avanti e indietro su una distan-

za di poche miglia in direzione della Croazia, in attesa di poter accedere al porto. Tra queste c'è anche la nave oceanica porta container di Cma Cgm, arrivata dai porti asiatici con uno dei suoi ultimi carichi settimanali, diretti al terminal di Vecon. Si tratta dell'unico servizio diretto della compagnia franco-cinese Ocean Alliance che naviga sulla rotta della "Via della seta" fino ai porti dell'Alto Adriatico con un carico da 6.500 Teu che ha deciso di sospendere questo servizio diretto a causa dell'incertezza sui dragaggi del canale dei Petroli, dopo l'ordinanza della Capitaneria che ha ridotto i pescaggi.

Per tutta ieri, agli ormeggi nel porto di Venezia sono dovute rimanere otto navi mercantili, in attesa della riapertura di Malamocco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nave oceanica porta container di Cma Cgm

# Più postazioni e verde, la Vez si allarga Il progetto va in gara, lavori da luglio

Cinquemila e 300 metri quadri di nuovo edificio con sale lettura e una caffetteria con plateatico sul cortile della villa

**Mitia Chiarin**

Approvato dalla giunta comunale il progetto esecutivo per i lavori di ampliamento della biblioteca Vez di via Carducci. Con una media di 500 accessi al giorno, la Biblioteca civica tra un anno sarà più grande, per migliorare gli spazi di studio e consultazione per studenti e appassionati. Ed è stato in questi giorni rinnovato dalla direzione Cultura, per il 2020 e il 2021, con una spesa di quasi 3.700 euro anche il servizio di vigilanza con tre tornelli che regolano gli accessi all'ingresso alla biblioteca civica comunale, uno dei luoghi culturali più vitali della terraferma.

Il progetto di ampliamento può quindi marciare verso la gara di appalto per l'esecuzione dei lavori di ampliamento, valore 2 milioni e 600 mila euro. Le postazioni, secondo il progetto, diventeranno 355 grazie alla realizzazione di un nuovo edificio vetrato a forma di "L" che sarà realizzato costruendo una nuova unica struttura al piano terra,

composta da sale lettura con 145 nuove postazioni (che andranno ad aggiungersi alle attuali 150 della Vez e 60 della Vez Junior), una sala conferenze da 95 posti e un caffè con sala e plateatico esterno. La disposizione dell'edificio, che avrà due ingressi principali, consente di recuperare l'attuale cortile, dietro la villa accessibile da via Querini, e trasformarlo in uno spazio da vivere tra villa del Settecento e il Brolo, la foresteria diventata la sede della Vez Junior. Un ampliamento che comprende quindi anche i 660 metri quadrati di giardino e una superficie esterna pavimentata di 1.005 metri quadrati. La nuova biblioteca Vez arriverà quindi a comprendere la Villa (di 7 mila metri cubi), la Foresteria (2 mila) e il nuovo edificio (5 mila e 300 metri quadri), per un volume complessivo di 14 mila e 300 metri cubi. La approvazione del progetto esecutivo, che mantiene tutte le previsioni e i disegni del definitivo, apre la strada alla gara d'appalto con la previsione di avviare i lavori tra giugno e lu-

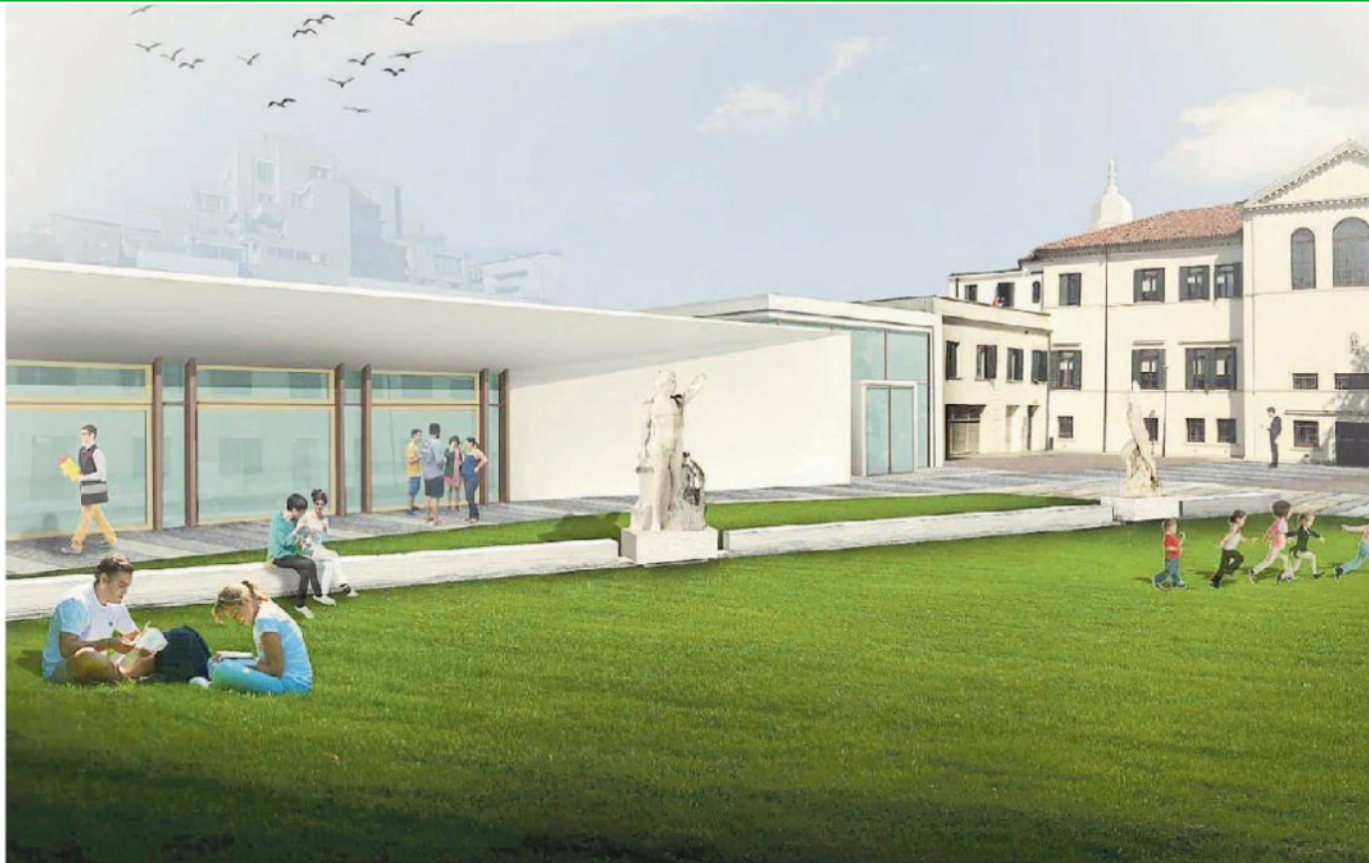
glio, emergenza permettendo, e di concluderli in un anno e mezzo di lavori.

Nel frattempo rimane in vigore l'attuale sistema di controlli all'ingresso con i tre tornelli alla porta principale, per garantire la necessaria vigilanza della struttura. Si sono contate 168 mila e 160 presenze in tutto il 2018. A cui vanno aggiunti quasi 28 mila bambini entrati alla Junior Vez, nel Brolo, nel piazzale interno a cui si accede da via Querini. Numeri importanti per uno dei poli di cultura e conoscenza di Mestre che può contare, al momento, anche su un patrimonio di libri di 410 mila testi. In questi giorni, purtroppo, a causa dell'emergenza sanitaria, questi spazi rimangono chiusi (il provvedimento vige fino al 3 aprile prossimo, salvo proroghe). Ma sui canali social del settore resta la vitalità con fiabe lette per i più piccoli e tante iniziative, ultima la partecipazione con una lettura a più voci della "Divina commedia" di Dante Alighieri in occasione del "Dantedì" del 25 marzo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA







IN VIA CARDUCCI

## Edificio a L con vetrate ma restano i tre tornelli

Ecco le immagini del progetto: si può vedere come diventerà la nuova biblioteca civica, dopo i lavori di ampliamento previsti, della durata di un anno e mezzo. Confermati i tornelli di vigilanza.



**I PROVVEDIMENTI**

# Aiuti e liquidità nel Dl di aprile, slitta la fase 2 degli investimenti

**Ancora misure di emergenza  
Slittano le semplificazioni,  
potrebbero entrare i cantieri**

**Marco Mobili  
Emilia Patta**

ROMA

Slitta il «Semplifica-Italia», ora la priorità è l'emergenza. Priorità che si traduce in una iniezione di liquidità e di aiuti per sostenere imprese, famiglie e lavoratori. La decisione è di ieri mattina, quando in un confronto tra il premier Giuseppe Conte e alcuni ministri del Pd l'iniziale volontà di inserire nel decreto di aprile sulla proroga e sull'arrivo di nuovi indennizzi anche un pacchetto di semplificazioni per superare il codice degli appalti e sbloccare i cantieri si è scontrata con l'evidenza che la serrata delle attività potrebbe prolungarsi ancora per settimane.

Un pacchetto di norme, quello del «Semplifica-Italia», a cui Conte tiene molto: più volte rilanciato nelle scorse settimane parlando della fase 2 per rilanciare il sistema produttivo e la crescita del Paese una volta usciti dall'emergenza sanitaria, ne ha fatto cenno, sia pure generico, anche nella sua informativa alla Camera di mercoledì. Ma che ieri è stato «congelato» sotto la spinta del Pd di voler continuare a garantire sostegno ai redditi e garanzia di liquidità per le imprese. Per la Fase della ripartenza si può lavorare con più calma. La frenata è arrivata con il capodelegazione Dario Franceschini in accordo con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. In particolare le norme sulla semplificazione vanno ponderate bene, si spiega dal Pd: si tratta di una riforma

strutturale di cui il Paese ha bisogno anche a prescindere dall'emergenza Coronavirus e le singole norme accorpate sotto il nome semplificazioni vanno vagliate con la dovuta attenzione.

Ora c'è solo l'emergenza, ossia tenere il più possibile in vita il sistema produttivo in modo che le imprese siano in grado di ripartire a maggio. Lo stesso Gualtieri, facendo riferimento all'intervista dell'ex presidente della Bce Mario Draghi sul Financial Times, ha sottolineato: «A fianco di interventi di sostegno al reddito occorre mettere a disposizione ingenti garanzie pubbliche per consentire al sistema finanziario di erogare alle imprese tutta la liquidità necessaria per sostenere il sistema economico ed evitare una distruzione di capacità produttiva e di posti di lavoro che avrebbe conseguenze disastrose». Chiaro che le risorse in campo per il decreto di aprile - tra i 25 e i 30 miliardi, previo nuova autorizzazione del Parlamento allo scostamento del deficit - andranno tutte in questa direzione mentre per le semplificazioni, la crescita e la ripartenza ci sarà bisogno di una Fase tre. Un reset delle priorità che risente molto dell'effetto Draghi sul Pd. Basta ascoltare quando detto ieri dal segretario Nicola Zingaretti: «Ha ragione il ministro Gualtieri, il Governo vada avanti con determinazione su politiche espansive e di investimento per immettere liquidità nel mercato. Come ha detto Mario Draghi: agire subito senza preoccuparsi del debito pubblico per proteggere cittadini ed economia. Questa è la priorità assoluta». Ma questo non vuol dire che i democratici si stiano innamorando della «soluzione Draghi» invocata da qualcuno nell'opposi-

zione, e non solo. Sempre ieri, in una segreteria convocata per fare il punto sulle misure e sulla situazione politica, il Pd ha stroncato ogni ipotesi di un cambio di governo, di governissimo o altri scenari da fantapolitica. Siamo concentrati sulla gestione dell'emergenza sanitaria e sui provvedimenti da adottare subito per immettere liquidità a favore di famiglie e imprese italiane», si fa sapere da Largo del Nazareno.

Tra tutti i temi del «Semplifica-Italia» quelli più caldi erano gli investimenti e il rilancio dei cantieri, su cui si proseguirà nelle prossime settimane con una serie di tavoli tecnici. Non è escluso, comunque, che alcune misure già messe a punto dalla ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli, come la nomina di 10-12 commissari per sbloccare le 25 opere pubbliche ritenute prioritarie per il Paese, non possano ritagliarsi uno spazio già con il decreto di Aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ora l'emergenza richiede di tenere il più possibile in vita il sistema produttivo in modo che le imprese siano in grado di ripartire a maggio.**



**IL CAMBIO DI STRATEGIA****1****16 MARZO****Gualtieri: ad aprile la fase due****Nuovi interventi per l'economia**

«Contiamo con il lavoro europeo e con la riprogrammazione di fondi europei di sostenere il decreto aprile cui stiamo già lavorando: siamo fiduciosi di poter rafforzare ulteriormente gli interventi di sostegno all'economia». Il giorno del varo del Dl Cura Italia il ministro Gualtieri annuncia la fase due

**2****25 MARZO****Conte: dare impulso agli investimenti****L'annuncio durante l'informativa alla Camera**

«Dobbiamo lavorare già oggi per il rilancio di domani, per semplificare la nostra Pa, la burocrazia. Per dare impulso agli investimenti pubblici e privati quando la nostra economica tornerà a correre». Così il premier Giuseppe Conte nel corso dell'informativa alla Camera.

**3****26 MARZO****Slitta la fase 2 degli investimenti****Priorità all'emergenza, rischio stop lungo delle attività**

In un confronto tra il premier Conte e alcuni ministri del Pd l'iniziale volontà di inserire nel decreto di aprile anche un pacchetto di semplificazioni per superare il codice degli appalti e sbloccare i cantieri si è scontrata con l'evidenza che la serrata delle attività potrebbe prolungarsi ancora per settimane.

IL PERICOLO DI UNA EPIDEMIA MAFIOSA

## SUL DOPO VIRUS L'OMBRA DELLE COSCHE

GIUSEPPE PIGNATONE

La nostra attenzione è focalizzata sull'emergenza sanitaria da coronavirus e sulle drammatiche conseguenze che si prevedono su ogni aspetto della nostra vita, economica e sociale. Non è però fuori luogo avviare una riflessione sul "dopo", sul nuovo inizio che – ci auguriamo prestissimo – interesserà tutta l'Italia. Tra i protagonisti di questa necessaria ripartenza ci saranno, purtroppo, anche le mafie e non solo nelle regioni del nostro Meridione. Penso a molte realtà del Centro-Nord alle quali ben si attagliano le parole con cui Rosy Bindi, nel 2018, da presidente della Commissione Antimafia, descriveva la situazione in Valle D'Aosta: un equilibrio pluridecennale fondato «sulla compiacenza di operatori economici, classe dirigente e mafiosi». – P.14

# L'ombra delle cosche sul dopo virus Il pericolo dell'aggressione mafiosa

I criminali si organizzano per accaparrarsi la "ripartenza": per fermarli serve l'impegno di tutti  
Tre i settori più appetibili: lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri, il rilancio dei trasporti e le nuove opere

**Disponibili ingenti  
quantità di denaro  
per progetti illegali  
Imprese in difficoltà**

**L'area più a rischio  
è quella del Nord  
dove è più grave  
l'emergenza Covid**

GIUSEPPE PIGNATONE

La nostra attenzione è focalizzata sull'emergenza sanitaria da coronavirus e sulle drammatiche conseguenze che si prevedono su ogni aspetto della nostra vita, economica e sociale. Non è però fuori luogo avviare una riflessione sul "dopo", sul nuovo inizio che – ci auguriamo prestissimo – interesserà tutta l'Italia. Tra i protagonisti di questa necessaria ripartenza ci saranno, purtroppo, anche le mafie e non solo nelle regioni del nostro Meridione. Penso a molte realtà del Centro-Nord alle quali ben si attagliano le parole con cui Rosy Bindi, nel 2018, da presidente della Commissione Antimafia, descriveva la situazione in Valle D'Aosta: un equilibrio pluridecennale fondato «sulla compiacenza di

operatori economici, classe dirigente e mafiosi». Un giudizio che ha successivamente trovato conferma nei risultati delle indagini sui rapporti con la 'ndrangheta, che hanno portato ad arresti, confische e alla convocazione del voto anticipato per rinnovare il Consiglio regionale.

### Il quadro al Nord

La Vallée è solo l'ultimo esempio, perché non va dimenticato che nel luglio 2010 l'operazione "Crimine/Infinito", condotta congiuntamente dalla magistratura di Milano e Reggio Calabria, dimostrava che la 'ndrangheta aveva già da tempo «colonizzato» – come scrissero i giudici – molte zone del Nord Italia. Nei dieci anni trascorsi da quell'operazione, indagini e processi hanno confermato in tutte le regioni del Centro-nord la

presenza delle mafie tradizionali, la 'ndrangheta in primo luogo, dedite innanzitutto alle attività illecite: traffico di stupefacenti, estorsioni, usura, recupero crediti. Ma con il tempo, le cosche hanno saputo ampliare il loro raggio d'azione a molti settori dell'economia legale, dimostrando anche in quel diverso contesto quanto le imprese cadute in mano ai mafiosi inquinano il mercato e alterino la libera concorrenza per la enorme di-

sponibilità di capitali illeciti coniugata al ricorso a metodi illegali, in violazione delle leggi fiscali, della sicurezza sul lavoro, dei meccanismi di attribuzione degli appalti. Proprio ciò che è avvenuto in questi anni, può darci qualche indicazione sulle direzioni in cui con più probabilità, si muoveranno le cosche, al di fuori delle attività tipicamente criminali, anch'esse in questo momento compresse e ridotte, ma pronte ad espander-





si non appena cesserà, o si allenterà significativamente, l'attuale situazione di fermo pressoché totale.

### Le prossime strategie

La prima direzione sarà l'espansione dei settori che tradizionalmente vedono la presenza della mafia: il ciclo dell'edilizia e del cemento, il ciclo dei rifiuti, della contraffazione su larga scala. Cioè tutti quei comparti a basso contenuto di tecnologia che sono i preferiti dal crimine organizzato perché più facili da aggredire. È anzi verosimile che già ora queste attività siano oggetto di particolare attenzione delle cosche, in relazione alle eccezionali esigenze del momento: dallo smaltimento delle enormi quantità di rifiuti ospedalieri, al moltiplicarsi dei trasporti su gomma, al rientro in Italia di produzioni che erano diventate poco redditizie. La seconda direzione sarà quella, già perseguita a partire dal 2008, di sfruttare la grande liquidità di cui le cosche dispongono. In questi anni i mafiosi hanno approfittato del crollo dell'economia per finanziare, diventare soci e quindi impadronirsi, attraverso prestanome, di imprese nei settori tradizionali e in altri assai meno scontati fra cui, come è risultato dalle indagini in Lombardia, proprio la sanità o il marketing. È facile immaginare che tutto questo possa ripetersi per le conseguenze della crisi da coronavirus. Importanti saranno i provvedimenti preannunciati dalle autorità italiane e internazionali, ma altrettanto importante sarà che

gli imprenditori non accettino più questi anomali finanziatori nella illusione di potersene poi liberare a piacimento. L'esperienza ha dimostrato che non è possibile.

Il terzo obiettivo sarà quello di infiltrarsi nella realizzazione delle necessarie opere e infrastrutture, piccole e grandi, finanziate da ingentissimi investimenti pubblici. Come è sempre avvenuto, le organizzazioni criminali cercheranno di superare o aggirare le barriere alzate dalla legge. Dopo il terremoto nel 1980 in Irpinia, proprio la ricostruzione di alcune zone della Campania fu l'occasione per un salto di qualità dei clan camorristici ed un aumento esponenziale della loro pericolosità. Non si tratta di rinunciare agli investimenti pubblici. Anzi, è necessario semplificare adempimenti e procedure per superare la paralisi burocratico-amministrativa che ingessa il Paese, spalancando così le porte alla corruzione e all'illegalità. Contemporaneamente, occorre però vigilare per impedire l'ingresso negli appalti delle cosche e delle imprese da esse controllate o a esse vicine. Un esempio virtuoso, in questo senso, appare essere la ricostruzione del ponte di Genova, regolata da una legge speciale in cui sono stati mantenuti i controlli antimafia (sia pure disposti in extremis).

### Le reti della corruzione

L'esperienza storica, corroborata dalle risultanze processuali riversate in decine di sentenze, dimostra che le cosche sanno intrecciare rela-

zioni con professionisti, imprenditori pubblici, funzionari nonché con amministratori e rappresentanti politici, specie di livello locale e regionale, cioè i decisori ultimi su larga parte della spesa pubblica. Né è più consentito sostenere che queste relazioni siano frutto di ignoranza o di paura, perché sono invece il portato di un calcolo di convenienza: in cambio dei favori resi ai mafiosi, si cercano denaro, incarichi professionali, aiuti nella carriera, appoggi alle elezioni. Creando, tra l'altro, un effetto perverso anche sulla selezione della classe dirigente. C'è stata finora – e guai se continuasse – una drammatica sottovalutazione del potere, di ricatto e non solo, che i mafiosi esercitano una volta inseriti nelle reti di relazione, cioè il patrimonio principale di imprese e categorie professionali. Decisivo resta il problema della politica e delle politiche, ovvero delle decisioni pubbliche che si intendono adottare. Non solo per assicurare efficienza e continuità nella repressione, ma anche per dimostrare che sul piano imprenditoriale conviene sempre il rispetto delle regole, mentre la loro violazione non paga in termini economici né di accettazione sociale. Ma spetta appunto alla politica eliminare nelle leggi e nelle prassi amministrative, quegli spazi di ambiguità in cui prosperano mafie e corruzione. Anche perché nei prossimi mesi e anni, la crisi attuale determinerà inevitabilmente ulteriori difficoltà nell'azione della magistratura e ancora di più in quella delle forze dell'ordi-

ne, già gravate di nuovi compiti e che potrebbero dover affrontare anche delicati problemi di ordine pubblico.

### Il contrasto

La lotta alle cosche deve proseguire innanzitutto nelle regioni meridionali perché lì sono il cuore e il cervello delle mafie; e che probabilmente troveranno nuova manovalanza e nuove occasioni di espansione in un tessuto sociale ed economico molto più debole e duramente colpito dalla crisi. Non si può però dimenticare che le più importanti attività economiche e finanziarie si svolgono e vengono decise in altre parti del Paese, che esigono quindi altrettanta attenzione.

Le cronache sull'osservanza del distanziamento sociale imposto dalle esigenze sanitarie, dimostrano che nessuna sanzione è sufficiente se ogni cittadino non fa la sua parte con impegno e costanza quotidiana, a favore di sé stesso e dell'intera società, mentre svolge le sue normali attività. È una grande lezione e una conferma che anche in tema di antimafia occorre innanzitutto lavorare a una svolta culturale che convinca i cittadini del danno arrecato alla società, alla democrazia, all'economia, dalla sola esistenza delle mafie e dalla loro attività inquinante. Una svolta che cominci dai giovani, ma con la speranza che la drammatica esperienza in corso aiuti tutti noi a riflettere sul vero significato di termini come coerenza, responsabilità, etica personale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Pignatone, 70 anni, entra in magistratura nel 1974. Lavora oltre 30 anni a Palermo, occupandosi di numerose indagini contro la mafia, come quella che porta all'arresto del superlatitante Bernardo Provenzano. Dopo 4 anni alla guida della procura di Reggio Calabria, nel 2012 diventa procuratore a Roma fino a raggiungere la pensione nel maggio 2019. Il 3 ottobre il Papa lo ha nominato presidente del Tribunale del Vaticano.



ANSA

# Stop ai cantieri pubblici fino a Pasqua «Troppi rischi e il materiale scarseggia»

Bloccati lavori per 10 milioni di euro: dal Museo Bailo alla palestra delle Acquette, scuole Martini e pocket park a Fiera

**Federico Cipolla**

Limitazioni per evitare il contagio, difficoltà di approvvigionarsi del materiale, impossibilità di rispettare le norme di sicurezza. Tutti i cantieri pubblici di Treviso si sono fermati. Anche quelli che pure avrebbero potuto continuare a lavorare perché di “ingegneria civile o di interesse pubblico” hanno detto stop. Eccezion fatta per Santa Bona Vecchia dove però si procede solo nel bacino di laminazione. Una lista lunghissima – e che vale poco meno di 10 milioni – quella che ieri gli uffici hanno consegnato all'assessore ai lavori pubblici Sandro Zampese, che aveva chiesto una ricognizione sui cantieri aperti. Museo Bailo, palestra delle Acquette, scuole Martini, pocket park a Fiera, sono solo una parte dei cantieri fermati. Era partita proprio da Ca' Sugana una decina di giorni fa una lettera diretta a tutte le imprese che stavano lavorando nei cantieri per invitare a fermarsi nel caso non potessero

essere rispettate le norme di sicurezza, specificando che non sarebbero state applicate penali. «La decisione di sospendere i lavori viene presa dal responsabile di sicurezza con il direttore dei lavori, in accordo con l'impresa», chiarisce Zampese.

«Ci sono alcuni cantieri in cui lo stop è dovuto alla difficoltà di rispettare le misure di sicurezza, in altri è legata più che altro alla difficoltà di reperire il materiale». Nella prima categoria rientra il secondo stralcio del Museo Bailo, 3 milioni il valore dell'opera; lavorando in ambienti chiusi rispettare distanze e norme igieniche era pressoché impossibile, e in ogni caso esponeva gli operai a dei rischi. Stesso discorso vale per la palestra delle Acquette, e per i lavori di sistemazione dei serramenti alle scuole Martini e alla De Amicis. Ma lo stop coinvolge anche molti cantieri all'aperto. Da pochi giorni sono stati sospesi pure i lavori per le potature, gli abbattimenti e le piantumazioni lun-

go il Put. Questa volta a far propendere per lo stop è stato il fatto che si tratta di un lavoro esposto più di altri ad infortuni, meglio evitare di gravare sul pronto soccorso.

Si sono fermati anche i lavori per la realizzazione del parco pubblico all'Eolo, la sistemazione dell'area esterna delle piscine di Selvana, il pocket park di Fiera con la pista ciclabile. L'unico cantiere ancora in forse è quello di piazza Martiri Belfiore, sono finiti i sondaggi preliminari, e la prossima settimana si deciderà se avviare a breve i lavori veri e propri. Non sono invece iniziati alcuni interventi previsti: la riqualificazione delle Felissent, la sistemazione degli alloggi Erp in via Vanzo, e l'ampliamento delle elementari Don Milani. Dopo Pasqua però potrebbero iniziare i lavori per la sistemazione del porfido in centro storico e l'asfaltatura di alcune strade, non appena le aziende avranno a disposizione il materiale necessario. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IN VIA MANDRUZZATO

# Invaso anti allagamenti a Santa Bona si continua

Continuano i lavori a Santa Bona. L'impresa Brussi alcuni giorni fa ha chiesto e ottenuto dal Comune due settimane ulteriori per terminare l'invaso in via Mandruzzato, che servirà ad evitare allagamenti della zona e farà da valvola di sfogo per i fossati di via Santa Bona Vecchia tombinati per lasciare spazio alla nuova strada e alla pista ciclabile. «L'impresa ha quasi terminato l'invaso,

a breve faremo i test di tenuta. Questo cantiere non viene fermato dalle limitazioni per il contagio del coronavirus», chiarisce l'assessore ai lavori pubblici Sandro Zampese. Un cantiere lunghissimo, in cui sono state terminate le opere principali, ma che necessita di alcune settimane prima di poter mettere veramente la parola fine.

Come detto in corso ci sono lavori in via Mandruzza-

to per l'invaso, proprio oggi Zampese sarà in sopralluogo per fare il punto della situazione. Successivamente, ad invasò terminato e collaudato, si tornerà a lavorare sulla strada. Il manto di asfalto su cui oggi passano le vetture non è infatti la superficie definitiva. Essendo stati condotti diversi scavi, Ca' Sugana sta aspettando che la strada si assesti. L'alternarsi di pioggia e sole fa-

rà sì che il fondo si stabilizzi, per poi posare l'asfalto definitivo, che sarà decisamente più liscio del fondo oggi ancora irregolare. Restano poi da ultimare l'illuminazione pubblica (nel cantiere è stata inserita solo la predisposizione) e da tracciare la pista ciclabile, il motivo che ha originato il cantiere di via Santa Bona. Tutte lavorazioni che spettano a Ca' Sugana e che, trattandosi di opera di interesse pubblico, potrebbero essere ultimate anche con le misure anti-contagio in vigore. Ad alcune condizioni: che le aziende riescano a rispettare le misure di sicurezza e che l'approvvigionamento dei materiali non si fermi. —

F. C.



L'AMMINISTRAZIONE

## L'assessore Zampese ha scritto alle imprese

L'assessore Sandro Zampese ha chiesto una ricognizione dei cantieri aperti. Nella foto in alto un cantiere comunale, sotto il Bailo.

